

**TENDENZE.** Alla Feltrinelli di via Quattro Spade l'ultimo libro del veronese Luca De Biase

# Più robot nei lavori del futuro ma l'uomo sarà il valore aggiunto

«Spariscono le mansioni ripetitive, quindi servono idee, strategie, progetti»

**Francesca Saglimbeni**

Robotica e intelligenza artificiale. Che ne sarà del lavoro dell'uomo? Tutto dipenderà dalla nostra capacità di governare i cambiamenti, trasformarli in sfide e opportunità.

È stato così per le prime tre rivoluzioni industriali e - se è vero che la storia è ciclica -, c'è da attendersi sarà così anche per la quarta. Quella che sta ridisegnando il futuro del lavoro, o meglio «Il lavoro del futuro», titolo dell'ultimo libro del giornalista veronese Luca De Biase (Codice), nel quale il fondatore e responsabile dell'inserito «Nòva» de il Sole24Ore rilancia il risultato di una serie di inchieste svolte per il quotidiano e documentate da un centinaio di interviste volte, da un lato, a intercettare le tendenze in atto nel nostro Paese, dall'altro a sfatare, almeno in parte, un secolare mito.

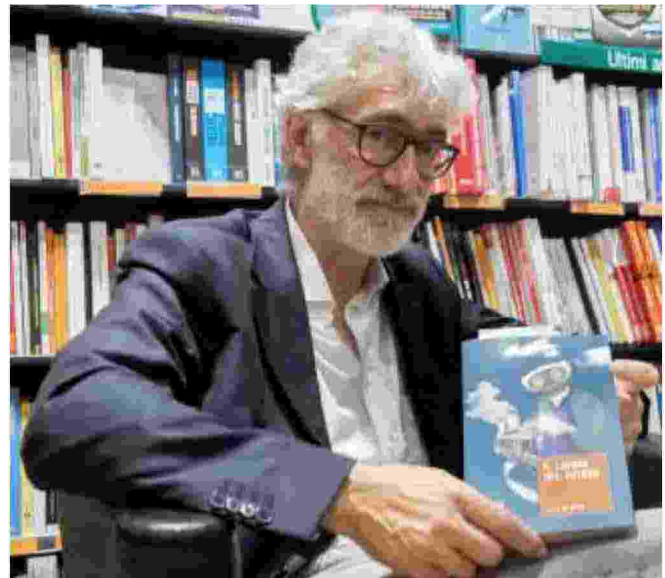
«L'innovazione può eliminare alcune, forse molte, vecchie mansioni (da Oxford uno studio conferma che entro un decennio metà degli attuali lavori sarà messa in discussione dall'intelligenza artificiale), ma non il contributo umano. D'altro canto, senza innovazione non si genera

nemmeno nuova occupazione», ha sottolineato l'autore, alla presentazione moderata dal giornalista de L'Arena Maurizio Battista, alla Feltrinelli di via Quattro Spade.

«Penso ai distretti del mobile colpiti dalla crisi, uno tra tutti Pordenone, dove sono sopravvissuti solo quelli che hanno adottato nuove modalità di definizione dei prodotti, ad esempio il design».

Il dibattito sul ruolo della robotica nel lavoro umano è però ancora aperto. «Finora il ricorso esclusivo alle macchine ha riguardato essenzialmente i processi ripetitivi e veloci. Andando avanti, molto giocherà l'angolazione da cui guarderemo le novità».

Sul punto l'Italia vanta già uno storico. «Siamo partiti con la meccanizzazione dei processi per il tessile, la manifattura, l'arredamento, poi abbiamo aggiunto l'elettronica, avviando l'innovazione robotica, che ha creato nuovi posti di lavoro». A conferma che la differenza sta nell'approccio culturale. E che «la tecnologia premia chi genera valore». Ne sanno qualcosa anche in Luxottica, non certo immune dagli effetti della crisi, «dove un nuovo macchinario con braccia automatiche ha preso il posto



Luca De Biase, veronese, con il suo libro «Il lavoro del futuro»

di alcuni operai (costretti a posture penalizzanti) nell'avvitamento di parti delle montature, ma anziché fuoriuscire dall'azienda le risorse umane sono state deputate al controllo qualità, nuovo valore aggiunto del prodotto Luxottica». E che dire dell'impiego dell'intelligenza artificiale in campo medico-sanitario? «Innovativi sistemi di diagnostica per immagini stanno supportando l'attività medica in una lettura dati più completa e preci-

sa, a tutto vantaggio del paziente». Nessuna professione è però condannata. Semplicemente, «l'avvento dei robot ci chiederà di lavorare di più sulle soft skills, quelle competenze più squisitamente umane quali la capacità di lavorare in team, di comunicare, di progettare».

Per i giovani che si affacciano al mercato del lavoro, invece, la ricetta resta «seguire la propria passione», e se non si conosce, «esplorare attraverso le esperienze». ●